

giovedì 18 ottobre 2001

oggi

rUnità

5



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Si è rifatto vivo, il mullah Omar, in quello che gli ultimi sviluppi della guerra fanno dubitare possa essere uno degli ultimi messaggi, prima della capitolazione. Attorno a Kandahar, dove si nasconde, la pressione militare americana è infatti sempre più stringente, con bombardamenti dal cielo e incursioni di comando via terra. L'altro giorno solo la furibonda reazione della 55ª Brigata, le truppe d'élite della legione straniera prestata ai Taleban da Osama Bin Laden, ha impedito a i reparti speciali yankee di raggiungere l'obiettivo che cercavano: con ogni probabilità proprio il bunker in cui si rifugia la guida spirituale del moribondo regime ultraislamico afgano.

Mentre Osama, secondo fonti americane vicine ai servizi di intelligence, starebbe tentando di salvarsi scappando in Cecenia, o Sudan o Somalia (resta da capire come), Omar resiste a piè fermo e non si può non riconoscergli l'attributo della coerenza. Le sue certezze teocratiche resistono alla rovina del paese, al collasso delle difese militari, al crollo degli edifici, ai massacri dei concittadini. La certezza della morte che si avvicina, diventa nella sua logica di fanatico visionario idealista, certezza del riscatto futuro, in questa vita o in quella futura: «Noi non abbiamo paura della morte - annuncia ai suoi seguaci - Di sicuro un giorno arriverà, e noi moriremo da buoni musulmani. Non importa se accadrà oggi o domani. Vivi o morti alla fine prevarremo. Perché il nostro scopo è il martirio». Sembra il testamento di un condannato o l'allucinazione profetica di un santo, più che l'incitamento di un capo alla lotta.

Omar ha diramato il messaggio con la sua radio ricetrasmittente a tutti i capi politici e militari Taleban ancora in grado di mettersi in contatto con lui. Da quando l'emittente radiofonica statale Voce della Shariat è stata messa fuori uso dei raid aerei, i walkie-talkie sono l'unico strumento per comunicare a distanza, e l'ordine è di tenerli sempre accesi. «Il grande infedele ci ha attaccato. Siamo sottoposti ad una prova, e dobbiamo affrontarla, se Allah lo vuole, anche se il popolo soffre. Nessun musulmano può accettare imposizioni dai miscredenti. È inconcepibile per un musulmano accettare di piegarsi agli infedeli. Tenete alto il vostro spirito, siate pazienti e risoluti. Sono certo che prevarremo».

Mentre il discorso-predica del mullah Omar scaldava i cuori dei combattenti senza indicare loro per altro alcuna prospettiva concreta, se non la redenzione nel martirio, su Kandahar, Kabul, Jalalabad, conti-



DASHTI KOLA (Afghanistan). Due anziani nella zona controllata dalle forze del nord

Gleb Garanich/Ap

L'Iran: la fase due dell'operazione è iniziata. Osama cercherebbe di raggiungere un rifugio in Cecenia, Somalia o Sudan

Appello delle Ong «Suspendete i raid»

ROMA Aiutateci a far entrare gli aiuti umanitari in Afghanistan, fermando «temporaneamente» i bombardamenti sul paese. Questo l'appello lanciato dalle organizzazioni umanitarie non governative che operano all'interno del paese.

Contemporaneamente l'Unhcr - l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - registra nuovi movimenti di profughi in fuga dal loro paese alle frontiere con il Pakistan.

Un gruppo di organizzazioni non governative di aiuto umanitario ha chiesto con urgenza agli Stati Uniti di sospendere temporaneamente i bombardamenti contro l'Afghanistan, per permettere la consegna di scorte di cibo a centinaia di migliaia di persone in difficoltà, prima che sopraggiunga l'inverno. La richiesta è contenuta in una dichiarazione diffusa durante una conferenza stampa e firmata da Oxfam International, Christian Aid, Action Aid e Islamic Relief.

In Afghanistan truppe speciali Usa

Nei bombardamenti colpito convoglio di civili. Gli 007: Bin Laden sta tentando di fuggire

nuavano a piovere le bombe. Quarantasette morti solo a Kandahar e dintorni, denunciava nel pomeriggio Abdul Hanan Himat, funzionario del ministero dell'Informazione, riferendosi ai raid compiuti a partire da martedì mattina. Buona parte delle vittime in un unico episodio: l'esplosione di un missile che ha centrato un camion carico di sfollati a Chinai.

Il veicolo era partito poco prima dall'abitato di Kandahar, dove la guerra in questi giorni è più feroce che altrove. Perché sono entrati in azione i commando terrestri americani. Da ieri, secondo l'agenzia iraniana Irna. Dalla notte fra lunedì e martedì, secondo informazioni diffuse da fonti afgane e pachistane. Nuovi particolari si sono appresi sulla battaglia divampata presso Kandahar l'altro giorno. Gli incursori Usa sono stati portati sul posto da elicotteri decollati dal vicino territorio pachistano (una circostanza quest'ultima che non può essere ammessa né da Islamabad né da Washington, visto che ufficialmente non ci

sono soldati americani sul suolo pachistano, se non quelli destinati ad eventuali operazioni di soccorso). Gli elicotteri hanno lasciato sul posto una trentina di commando, che, con il favore delle tenebre e sotto il fuoco di copertura di due AC-130, sono riusciti a penetrare in profondità in un sobborgo sudorientale della città. L'operazione, qualunque fosse, sembra non sia riuscita, e dopo avere ingaggiato un conflitto a fuoco con il nemico, le pattuglie sono state riprese in consegna dagli elicotteri e riportate oltre frontiera. Altre analoghe imprese dovrebbero essere ormai all'ordine del giorno, e si può dire che la battaglia di terra sia davvero iniziata, anche se con la tecnica dei mordi e fuggi, piuttosto che nella forma tradizionale dell'invasione in formazioni compatte e numerose.

Bombardata ancora, e ripetutamente, anche Kabul. Dove la mira dei perfezionatissimi dispositivi elettronici delle forze armate Usa continua a rivelarsi di precisione inferiore alla fama tecnologica che li prece-

de. Qualche giorno fa, era stata centrata una sede dell'agenzia Onu per lo smantellamento dell'Afghanistan ed erano morti quattro dipendenti. L'altro giorno una persona è rimasta ferita nel bombardamento di un magazzino della Croce rossa internazionale. Un errore riconosciuto ieri con tante scuse dal Pentagono, solo poche ore prima che un proiettile prendesse in pieno una scuola, suscitando l'ennesima protesta delle organizzazioni umanitarie. Hassan Ferdowz, portavoce dell'Onu, ha denunciato l'accaduto, senza sapere per altro precisare se nell'edificio in quel momento ci fossero dei ragazzi.

Una novità delle ultime ore, nel panorama degli eventi bellici, sono i bombardamenti aerei sulla linea del fronte che separa i Taleban dall'Alleanza del nord, l'opposizione afgana armata. Sinora l'aviazione Usa aveva evitato di bersagliare le difese dei Taleban nelle zone a diretto contatto con le milizie che si riconoscono nel deposito governativo di Burhanuddin Rabbani. E questo

ha suscitato i frequenti mugugni dei capi dell'Alleanza del nord, consapevoli che si tratta di una scelta politica per impedire loro di avanzare verso Kabul e conquistare il potere da soli. L'incontro fra Powell e Musharraf ha alimentato l'amarezza delle truppe un tempo comandate da Ahmad Shah Massud, perché è emersa chiaramente la volontà americana di accontentare il Pakistan nella richiesta che a Kabul si installi un governo amico di Islamabad e dunque non sbilanciato a vantaggio dell'Alleanza del nord. Ancora meno è stata gradita l'apertura ai Taleban moderati, come componente di un futuro governo di ampia coalizione. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri dell'Alleanza del nord, ha commentato con durezza: «Siamo contrari alla presenza dei Taleban nel governo. Non esistono Taleban moderati». Neanche i raid aerei di ieri sul fronte a nord di Kabul hanno addolcito l'amarezza delle milizie del nord nella loro breve durata e relativa leggerezza hanno visto più che altro una

rilevanza simbolica.

Mentre l'avanzata verso Kabul segna il passo, è in pieno svolgimento invece più a settentrione l'attacco su Mazar-e-Sharif. Le forze di Rashid Dostum erano arrivate sino a cinque chilometri dalla città, ma ieri hanno perso terreno, venendo ricacciate più indietro. La caduta di Mazar-e-Sharif è pe-

rò considerata probabile nei prossimi giorni, perché gli americani avrebbero un grande interesse a farne la testa di ponte delle operazioni militari in territorio afgano. Nuovi raid aerei potrebbero essere effettuati per indebolire ulteriormente le difese dei Taleban e facilitare il compito ai soldati di Dostum.



QUETTA (Pakistan). Una bambina rifugiata afgana lavora al telaio A. Qureshi/Ansa

L'Unione europea sostiene il progetto che ruota intorno all'ex re Zahir. Ma resta l'ostacolo dei veti incrociati tra le fazioni afgane

L'Europa chiede all'Onu di gestire il dopo-Taleban Ruggiero: «Si schiererà una forza di pace musulmana»

L'Unione europea dà la sua benedizione al progetto politico che ruota intorno all'ex re Zahir Shah per preparare il dopo-Taleban. L'Alto rappresentante della diplomazia Ue incontrerà in questo fine settimana il sovrano, da 28 anni in esilio a Roma. Compito di Solana è di coordinare l'azione europea con le Nazioni Unite per incoraggiare «l'istituzione in Afghanistan di un governo stabile, legittimo e largamente rappresentativo, che esprima la volontà del popolo».

I ministri degli esteri della Ue, riuniti ieri in Lussemburgo, hanno sottolineato il «ruolo essenziale» dell'Onu nel gestire la transizione dopo la caduta del regime di Kabul, data ancora indefinita ma che tutti sembrano ritenere ormai prossima. Lo stesso re Zahir Shah, nei giorni scorsi, ha chiesto al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, l'invio di una forza multinazionale di pace, che dovrebbe intervenire una volta conclusa la campagna militare anglo-americana. L'ipotesi, discussa a Roma tra l'ex sovrano e i ministri degli esteri Ruggiero e Vedrine e ripresa tra le altre ieri a Lussemburgo, è quella di «una forza multinazionale a maggioranza musulmana che assicuri la pace e la stabilità nella fase transitoria». Una possibilità che, ha detto il ministro Ruggiero, «è al centro delle conversazioni», tra le cancellerie europee, l'Onu e gli Stati Uniti.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha cominciato ad esaminare la questione, sia pure in modo informale, ma per il momento l'emergenza rimane essenzialmente umanitaria. Lakhdar Brahimi, ex ministro degli esteri algerino nominato da Annan inviato spe-

tensione sul confine

Powell rassicura New Delhi Ma resta la mina del Kashmir

Il segretario di stato americano Colin Powell ha ottenuto sia dal Pakistan che dall'India la promessa che sosterranno la «guerra al terrorismo», ma non è riuscito a disinnescare la tensione tra le due potenze nucleari rivali.

Poche ore dopo che Powell aveva concluso i suoi colloqui in Pakistan ed India, il portavoce dell'esercito pakistano Rashid Qureshi ha detto che sono stati «registrati insoliti movimenti di truppe e di aviazione» dalla parte indiana della frontiera. L'esercito pakistano - ha detto - «è in stato di massima allerta ed è pronto a frustrare qualsiasi avventurismo». L'India ha smentito.

Parlando in una conferenza stampa a New Delhi insieme al ministro degli esteri indiano Jaswant Singh, Powell ha attenuato i toni decisamente filo-pakistani usati ad Islamabad sulla questione del Kashmir, il territorio di confine controllato in gran parte dall'India e rivendicato dal Pakistan. Il segretario di Stato ha chiarito di aver detto che il Kashmir è «centrale», nel senso che il problema è «importante» e deve essere risolto «attraverso un dialogo tra India e Pakistan». Powell ha detto che gli Usa sono

ciali per l'Afghanistan, ha sollecitato cautela, nel prevedere una forza di pace, fin tanto che non si siano chiariti gli schieramenti interni.

Alle Nazioni Unite al momento resta prioritaria l'emergenza aiuti per 24 milioni di afgani

”

Non solo sul fronte dei Taleban, dove sembra che ci siano fratture e defezioni, ma anche sul fronte opposto, dove non c'è ancora accordo sulla formula di transizione. Ed in particolare non c'è chiarezza, ha insistito Brahimi, sul ruolo dell'ex sovrano e su quello del presidente Barhanuddin Rabbani, messo all'angolo dai Taleban.

In prospettiva però l'intervento dell'Onu nel futuro dell'Afghanistan è considerato più che probabile, anche se lo stesso Annan ha detto che «non c'è fretta» per ragionare già ora su un'eventuale forza di pace.

La fretta invece si fa sentire sul

progetto politico per il dopo-Taleban, perché le difficoltà indicate da Brahimi sono reali. Anche perché dall'esterno sono molti ad avanzare ipoteche sul futuro di Kabul. L'Iran vede con favore il presidente Rabbani, il cui «governo legale deve poter svolgere un ruolo fondamentale nel futuro governo». Islamabad ha sollecitato un governo amico, e non potendo pretendere di lasciare in sella i Taleban, ha ottenuto che ci sia un posto almeno per gli elementi più moderati. Mosca respinge però quest'ipotesi, sostenendo che i Taleban si sono talmente screditati che una loro partecipazione in un futuro gover-

no non appare ammissibile».

«Bisogna muoversi velocemente sul piano politico se non vogliamo che si crei un vuoto di potere», ha affermato ieri in Lussemburgo il ministro francese Hubert Vedrine, paventando il rischio che la caduta del regime talebano apra una nuova stagione di scontri tra le differenti fazioni afgane, come già avvenuto in passato. A Roma proseguono i colloqui tra l'entourage del sovrano e diverse delegazioni, ma i nodi da sciogliere restano ancora molti. «Per fare passi avanti, bisogna che si arrivi a rimuovere gli ostacoli che fanno sì che le differenti fazioni afgane si ricusino

l'una con l'altra», ha detto Vedrine, indicando in questo percorso un ruolo per l'Europa. E Ruggiero ha sottolineato che tutte le etnie

Javier Solana incontrerà l'ex re Ancora in salita la strada verso un nuovo esecutivo

”

dell'Afghanistan debbano essere rappresentate nel nuovo governo del paese. «In modo da evitare ulteriori contrasti interni» e interferenze esterne.

Ufficialmente non sono ancora stati intrapresi contatti con i Taleban, che fonti vicine all'ex sovrano danno in rotta - ieri si parlava di numerosi arresti tra gli esponenti moderati. È stata anche smentita la notizia di una missione a Roma del ministro degli esteri di Kabul, Wakil Ahmed Muttawakil. Ci sarebbe stato un incontro con membri dell'entourage del re, «ma fuori dall'Italia».

ma.m.